

XXXVIII.

MARZO 1848

I movimenti liberali del 1848 non trovarono impreparati gli spiriti a Trieste. Trovarono impreparata l'azione. L'ultima vigilia era stata triste e oscura. Un'uniforme condizione di spiriti s'era estesa di nuovo su tutte le Venezie.

Gli avvenimenti dell'Italia non soggetta all'Austria commossero profondamente quelle regioni. Anche a Trieste le riforme di Pio IX, quelle concesse nel Napoletano e poi quelle del magnanimo Re suscitarono grande impressione. Anzi fu scritto, dalla *Concordia* di Torino, che in nessuna parte d'Italia producessero tanto entusiasmo quanto a Trieste. Nella città, che, al pari di Verona, portava ancora il titolo araldico di « fedelissima », l'anima nazionale trovava ampie vibrazioni. Mantenevano tuttavia i patrioti l'atteggiamento « costituzionale », con fede di attirare nelle loro agitazioni il popolo minuto e la parte paurosa della borghesia. Sempre in una via parallela a Venezia, usavano la tattica politica strettamente legale. Il governo austriaco, da parte sua, cercava di frenare in ogni modo l'attività nazionale della città e di falsarne il carattere. Sotto la superficie, la violenza terroristica: di sopra, la finta mascheratura. Il console sardo segnalò, nel febbraio, al governo di Carlo Alberto un articolo antitaliano dell'*Osservatore triestino*, giornale ufficiale, con questo avvertimento, che rende superfluo ogni nostro commento: « Penso essere stato inserito — quell'articolo — per cura delle autorità superiori di questa città, e forse anche delli supremi dicasteri di Vienna, i quali vogliono far credere essere Trieste città unicamente slavo-tedesca e devota alla Monarchia austriaca ». Non fa d'uopo d'illuminare ancora il perché dell'artificio politico-